

Il post Lucchini. Per Giuseppe Pasini (presidente Federacciai) la siderurgia bresciana è viva, investe ed è competitiva

L'acciaio è ancora forte

di Giuseppe Pasini

Leggendo l'articolo "Niente più leadership, l'acciaio bresciano si scopre vulnerabile" pubblicato sul Dorso Lombardia del 14 aprile, mi sono sorte spontanee alcune considerazioni, che vorrei qui, nella doppia veste di rappresentante dei siderurgici italiani e di imprenditore bresciano, offrire come contributo di analisi. Una siderurgia "più piccola" non esclude che possa mantenersi viva, che non investa, che non diversifichi, che non resti competitiva, anche se gravata da fattori negativi. Questa è, a mio avviso, la siderurgia bresciana oggi: un comparto che ha saputo ristrutturarsi negli anni, che ha messo in atto scelte strategiche che hanno visto alcune realtà espandersi fuori dai confini nazionali, ancora prima che fosse diffusa, anche a livello mediatico, la percezione della globalità dei mercati. E ancora, ci sono acciaierie che hanno fatto della specializzazione la propria forza, raggiungendo livelli qualitativi assoluti.

Non è forse questo che rende dinamiche e competitive le imprese? La storia insegna che anche la regionalizzazione, intesa ormai come operatività a livello nazionale ed europeo, non è un modello perdente tout court. Anzi, la riscoperta di aree di mercato che una visione forzatamente globale rende invisibili ai "giganti" dell'acciaio, si può rivelare una strada vincente. Proprio nella verticalizzazione spinta c'è chi ha trovato il proprio "Oceano blu", come l'ha definito Chan Kim, in cui si è dato un valore differenziale a qualcosa che già esiste da millenni - l'acciaio -, interpretandolo in forme diverse e trovando mercati in cui la pressione dei player globali è meno opprimente. Percorrere con questo spirito strade e strategie differenti non significa peccare di individualismo o, peggio, soffrire di incapacità di dialogo. Al contrario, significa cercare nuovi spunti per sostenere le proprie imprese, anche se questo porta a immaginare futuri e assetti industriali che possono non convergere. I "bresciani", nella loro storia, hanno aperto nuove vie nel mercato dell'acciaio e lo hanno fatto fin dal secondo dopoguerra, inventandosi l'elettrosiderurgia, fondendo il rottame-scarto e creando un nuovo paradigma tecnologico. Oggi, non credo che questi percorsi unici - di specializzazione, di internazionalizzazione e di focalizzazione su mercato più ri-

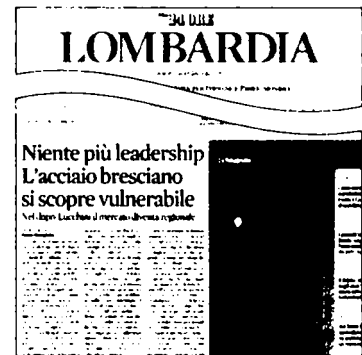
stretti e di più alto valore - gettino la siderurgia bresciana in uno "stagno" in cui "nuotare" diventa più difficoltoso. In decenni di continui processi di innovazione, anche a Brescia i prodotti siderurgici tipici del nostro territorio (tondo per cemento armato e vergella) rivolti all'edilizia e alla realizzazione di grandi opere pubbliche, hanno raggiunto vette d'eccellenza. Troviamo acciaio bresciano perfino nel carrello elevatore dello shuttle, oppure negli impianti energetici da fonti rinnovabili - è il caso dell'eolico - e nelle centrali nucleari di ultima generazione. Per quest'ultima applicazione, l'acciaio bresciano è esportato perfino in Cina. E ancora, pensiamo al tondino antisismico, unico per qualità e prestazioni in Europa, capace di collaborare alla realizzazione di infrastrutture molto più sicure di quanto non sia stato fatto in passato, evitando recenti tragedie che tutti abbiamo ancora sotto gli occhi. Per raggiungere l'eccellenza, le imprese continuano a profondere risorse, reinvestendo gli utili nei processi di ammodernamento tecnologico e gestionale votati al massimo efficientamento energetico, alla riduzione dell'impatto ambientale e al potenziamento della sicurezza. È anche sotto questi filtri, secondo il mio parere di imprenditore, che dobbiamo analizzare ciò che è accaduto a Piombino per comprenderne le vere ragioni del declino. Gli stessi filtri danno dell'acciaio bresciano un'immagine differente. I numeri lo attestano: l'industria siderurgica a Brescia offre lavoro a un elevato numero di addetti di cui molti ad alta specializzazione. Ha impiegato, nel 2008, oltre 6 mila addetti. Solo nel 2009 il dato ha rallentato, seppur di poco. Brescia continua a rappresentare un terzo dell'intera produzione nazionale di acciaio (il 33% nel 2009 con una percentuale che sale all'80% guardando all'incidenza del tondino e vergella made in Brescia sui volumi nazionali). Ma c'è di più. La siderurgia italiana continua a occupare il secondo posto in Europa dopo la Germania. Non è una posizione che si mantiene nel tempo senza ragione. Non credo che la "storia" di Lucchini sia uno stereotipo capace di rappresentare le acciaierie bresciane. Lucchini resta l'esempio della più autentica capacità imprenditoriale, forte dei successi raggiunti negli anni Ottanta e capace di superare il decadimento (quello sì veramente pesante) della siderurgia statale, obsoleta e inef-

ficiente.

presidente Federacciai e presidente Feralpi

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARTICOLO



Fine di un'era. Nel servizio di mercoledì scorso, l'analisi del futuro dell'industria dell'acciaio bresciano all'indomani dell'addio di **Lucchini** al proprio gruppo